

Collana Scilla

*... il senso è cogliere
staccare, strappare.
Si dice di fiori e di frutti,
di api che succhiano il polline.
Di chi si gode la vita
ma anche ne è consumato.
Trascrivete, in margine, le voci:
carpo carpsi carptum carpere.*

Paolo Ruffilli

In copertina:
Blue land
Rachel Slade © 2015

Samuele Editore, maggio 2016
via Montelieto 50 33092 Fanna (PN)
tel. 0427777734 fax.
email: info@samueleeditore.it
www.samueleeditore.it

ISBN 978-88-96526-73-6

Ilaria Boffa

PERIFERIE
THE BLISS OF HUSH AND WIRES

traduzione dell'autrice
editing di Sandro Pecchiari



Questo libro è stato pubblicato grazie a una Campagna
di Crowdfunding promossa da EPELA.COM

Sostenitori:

Chiara Baldini	Emilia Barbato
Lara Bedin	Paola Bellabona
Alessandra Benato	Michela Bettin
Roberta Bompan	Braga Bragagnolo
Lea Brovedani	Maria Chiara Caccia
Giovanna Calvo Di Ronco	Massimiliano Caviglia
Luisa Carrer	Anna Corona
Arianna Corpaci	Verusca Costenaro
Rosanna Cracco	Laura De Beni
Luisa Delle Vedove	May Duong
Michela Faggin	Lorenzo Fariselli
Kim Forcino	Veruscka Gennari
Monica Guerra	Deborah Havert
Fausto Maiorana	Lorea Martinez
Fabrizia Martorelli	Eleonora Massella
Federica Mattarello	Giancarlo Morinelli
Michela Paganini	Alessia Peracca
Maria Milena Priviero	Rachel Slade
Anna Sadocco	Giuliana Salmaso
Elisabetta Salvador	Jessica Sarli
Stefano Sartorello	Francesco Sassetto
Sylvia Schmitz	Silvia Secco
Susan Stillman	Michele Thiella
Michele Visentin	Germana Zufferli

With her second poetry collection, *Periferie / The Bliss of Hush and Wires*, Ilaria Boffa continues to affirm her strong and sensitive poetic voice. Already in her first collection, *Spaces*, Boffa had focused on space as guiding principle of her poetic world. With its myriad events, life offers us a multiplicity of experiences, all containing an epistemological dimension. The opposition of *Hush and Wires*, as proposed in the title, serves as entryway into the sphere of the poetic, where what appears contrastive, incompatible, intersects, producing a sensation of awe. Thus in the verses poetry meets technical progress, verticality meets horizontal lines, heaven intersects with earth, myth with modernity. Privileging the spatial element, the poet embraces a sensitivity that is complex and stratified that allows her to work and experiment with the sensations, impressions, and emotions these intersections provide. Peripheries allow the gaze to observe reality from the margins, to recognize its multiple refractions, and to enter the liminal space of contamination. It is a spatial condition from which events, memories, and feelings acquire a special meaning, where the imperceptible is revealed, opening up to original analogies and interpretations. Peripheries and margins are not exclusively spatial, they are rather opportunities to explore beyond the visible, revealing to the lyrical subjectivity the hidden and mysterious sides of reality. The search is both

Con la sua seconda raccolta, *Periferie / The Bliss of Hush and Wires*, Ilaria Boffa conferma la sua sensibilità lirica e la sua originale cifra poetica. Già nella sua raccolta di esordio, *Spaces*, Boffa aveva eletto lo spazio a vettore privilegiato di osservazione, esperienza e conoscenza. L'esistenza, con il suo confuso coacervo evenienziale, ci predispone a una varietà inusitata di dimensioni epistemologiche, alla beatitudine del contrasto, appunto quello tra *Hush and Wires*, alla meraviglia che ci rivelano gli opposti, ciò che appare antitetico, inconciliabile: poesia e tecnica, orizzontalità e verticalità, cielo e terra, modernità e mito. Con la sua predilezione per l'elemento spaziale, Boffa abbraccia un modo di sentire complesso, stratificato, che le permette di sperimentare varie forme del sentire, tutte fertili di vibrazioni e suggestioni poetiche. Il mondo osservato dalle periferie, accortamente pluralizzate, viene percepito, sentito nella sua essenza, proprio in quello sguardo che osserva il margine dal margine, cogliendo di esso le rifrazioni multiple di uno spazio liminale contaminato, impuro, discreto. È una posizione/condizione dalla quale gli eventi, i ricordi, le emozioni assumono significati altri, rinviando a sensazioni finora relegate nell'impercettibile, aprendosi ad insolite analogie e occasioni interpretative. E quindi il margine, le periferie, non si risolvono esclusivamente nella dimensione spaziale, ma acquistano il senso di una esplorazione emotiva

thematic and stylistic, as images change perceptions, intensifying meaning and resulting in an expression that is delicate, full of lightness, and yet persistent.

Striking in this collection is the structure, shaped as a triptych where the number three appears in the first section as a series of threefold poems, while its multiple is replicated in the second and third sections containing respectively nine poems and nine short texts. In the first section the ternary structure invites a reading that perceives the poetic rhythm as a melody. This form urges the reader to understand every event as foundational, every page corresponding to a distinct moment of the experience that the poetic voice captures in its full meaning. The word is nourished when it is able to encapsulate reality, thus every movement of the poem, particularly the second and third parts, flows into an interrogation, a reflective passage. “Would you come to the suburbs?” is not a haphazard question but an invitation to share modernity’s malaise.

Peripheries become a condition of perception, perhaps the only one to have validity today. “Periphery is physical awareness of discontinuity” and in this geographic discontinuity of borders, margins, and edges the poetic voice is intent in recovering what is human: “It’s there, it’s our horizon”. It is not an undemanding task, on the contrary. It is like walking on a tightrope, where one constantly fears the loss of equilibrium, the possibility of dissolution. “Will we

che sollecita l'io lirico oltre il semplice visibile, rivelando del mondo elementi reconditi, misteriosi, aspetti del quotidiano che rimangono spesso inaccessibili. Di questa ricerca è parte anche lo stile, che si affina seguendo il modularsi delle immagini, delle percezioni, con una intensità che non si fa mai opprimente, sempre delicata e leggera eppure persistente.

Colpisce di questa raccolta in primo luogo la compiutezza strutturale, che si esprime nella forma del trittico, dove la cifra empirica è proprio il tre, e il suo multiplo perfetto, il nove. Così la prima parte, intitolata *Three*, si riflette numericamente nella seconda e nella terza, che accolgono rispettivamente nove testi in poesia e in prosa. Nella prima parte il sistema ternario permea ogni testo, invitando a percepire l'andamento del farsi poetico come melodia, ritmo, movimento. In questa forma ogni evento viene articolato come scaturigine e possibilità, ogni prima pagina corrisponde ad una fase dell'esperienza, catturata nella sua limpidezza come latrice di senso. Il verso si nutre della percezione del mondo, precisandosi nel secondo e terzo movimento come interrogazione e riflessione. "Verresti in periferia?" non è una proposta arbitraria ma un invito a condividere una dimensione disforica della modernità.

Perché le 'periferie' sono una condizione del sentire, forse l'unica che oggi valga la pena abitare: "La periferia è la consapevolezza / fisica della discontinuità". Ed è in questa

fade into it?”, or hopes in a landing, in quietude: “Come along now. Rest / Rest”.

The author’s choice of English reveals the emotional affinity to a language favored for its immediacy and emotional essentiality. These traits are alluring for those born in a Romance context, where literary overuse has rendered language often affected and lacking in substance. English is the poet’s courageous choice, and her aspiration to a particular “sensitivity,” despite the obvious verbal and syntactical difficulties, is rewarded by the polished yet unaffected style of the verses. In line with the title of the volume, English is the borderline space, the margin from which to observe one’s own reality, keeping in balance the self and its precariousness.

Inhabiting the urban peripheries helps to understand one’s geography, language, and existential condition. Along the peripheral margins, one can measure the solidity of affective relations and emotional connections. Distance, separation, and being are caught in the endless circularity of every departure and return, of life’s ups and downs. Periphery holds together and separates. It is waiting for, getting lost, and finding oneself again. It is time, history, nature, it is the rediscovery of one’s body and of its links to the earth and its energy. “Today I see just trees, expanses of trees. / I am a tree. My roots dig down till the centre of the earth / and a shiver climbs back to the top of the canopy. / And afterward

geografia discontinua, fatta di confini, estremità, margini che l'io lirico vuole ritrovare l'umano: “È là, è il nostro orizzonte”. Una ricerca faticosa, problematica, come il camminare sul filo del funambolo, un progetto che contiene implicito il timore di perdere l'equilibrio, di smarrirsi, di dissolversi: “Svaniremo anche noi?”; o la speranza di trovare un approdo, di placarsi: “Giungi ora. Riposa // Riposa”.

L'Inglese è la lingua di elezione, proprio per quella carica di immediatezza, sensibilità altra e essenzialità che la matrice anglosassone riesce a concedere a chi è nato in un contesto romanzo, stilisticamente e formalmente traboccante ma a volte impoverito dall'abuso e dall'assenza di contenuti. Una struttura sintattica e una scelta linguistica coraggiosa che rivela l'affinità emotiva della voce poetica a quella particolare “sensitivity” nella quale si muove con disinvoltura, praticando percorsi non sempre agevoli. In sintonia con il titolo della raccolta, anche la lingua può diventare lo spazio del limite, l'orizzonte altro dal quale osservare il proprio mondo, mantenendo quel senso di equilibrio e insieme di precarietà.

Geografia, lingua, condizione esistenziale, attraverso le periferie si comprende e si misura la solidità degli affetti, dei sentimenti, dei legami. La distanza, la lontananza, la circolarità dell'esistenza si confondono con l'eterno ritorno, in cui ad ogni spinta centrifuga corrisponde una spinta centripeta, il continuo alternarsi di flussi e riflussi. Sulle

I'm sap, dense sap." Within the marginal condition the poetic voice can reach her own space, her core: "Now I know who we are".

The periphery contains a proliferation of images and visions. The tightrope walker, the swallows, the city, living beyond the border, are themselves borderline appearances. Symbols of liminality, like Venice, these elements are part of a geometry of signs that connect opposites, human and celestial, highs and lows, the confusion of encounters and emotions that engenders wonder, disillusionment, and bliss. "In the suburbs every morrow is gaseous / and poignant in its ordinary nature, a space delay / suspension before and after history acceleration".

Suspended marginality looks onto the precipice of unrevealed secrets, between the terrafirma and the banlieues, where the dream cannot become reality and memories are recovered only within the poetic universe. Hush means silence, quietude, stillness, and oxymoric sounds the contrapuntal presence of wires and electric cables, insistently promising the connections, communications, and relations of an age that worships velocity. Instead, Ilaria Boffa's poetry promises a dis-location, the distance that invites us to listen, to feel the splendor of solitude that is such even if it evokes pain, suffering, and disorientation. Walter Benjamin would call periphery a passage, a non-place like poetry, made of history and time, yet a-temporal and a-historical, vast and

coordinate della periferia stanno in bilico i rapporti umani, il perdersi, l'attendarsi, il ritrovarsi. La periferia è estensione temporale, storia in cui abitare, ma anche natura da cui estrarre la linfa che permette al corpo di conoscersi, di sentirsi parte di un tutto palpitante. Se “oggi non vedo che alberi, distese di alberi anche io sono un albero. Le mie radici scavano sino al centro della terra ed un brivido risale alla cima della chioma. E poi divengo linfa, linfa densa”, il margine è la condizione entro la quale l'essere scopre il suo “ubi consistam”: “Adesso so chi siamo”.

La periferia fa proliferare le immagini trasformandole in visioni. Il funambolo, le rondini, la città stessa, che vive oltre il confine, essa stessa al confine tra mistero e reale. Simboli di liminalità, come Venezia, fanno parte di quella geometria che collega umano e celeste, alto e basso, il disordine dei legami e degli incontri che generano meraviglia, insoddisfazione ed estasi. “In periferia ogni domani è la sua ordinarietà / il suo ritardo, una sospensione che precede / l'accelerazione della storia”.

E in questa condizione di sospensione tra precipizio e segreti che non si svelano, tra la terraferma e le *banlieues*, si celebra il sogno che non si avvera, la memoria che non si recupera se non attraverso la dimensione poetica. *Hush* significa silenzio, quiete, calma, e sembra essere un ossimoro la sua contrapposizione ai fili, ai cavi elettrici (*wires*), con la loro insistente promessa di connessioni, comunicazioni,

deep, impossible to fill, like what is transitory, because periphery is circular and continuously in motion, “Enraptured by the unreal, she veils transience. / We’ll come uninvited”, “Again”.

The second section of the volume, *One More Tomorrow*, houses nine poems that span thematically, bracketing actuality, between the first and the final interrogation, “Will the sun die?”, “Did the sun die?”, a plea, “Give us one more tomorrow” and a closing pang “Is this the wait?”. To be born is to exist, to inhabit the many insignificant events and images that flow on a wide screen, casual and incomprehensible. Life is a movie whose sound was lost and whose meaning remains unclear. No matter if we look from the center or the margins, life in the present tense is obscure, discombobulated, fleeting, while the self vainly labors to maintain its form. If the past seems like a faraway place, since the word does not record it, the present is a large space awaiting an epiphany, a liberation. “Waiting for someone or something an alliance, / a frontier of the soul that lasts, / authentic and intimate”. While the comfort of enchantment is pushed back, “it was a long time ago”, the darkness of the present is not inevitable, one can escape it, be shielded from it. Is determination a struggle, a retreat, or a new beginning? “Where can she hide? / Where if not in Nature! to the earth / to the terminal called the provinces.

Periphery is hope, if hope is still conceivable, beyond the

collegamenti, di un'esistenza consacrata alla velocità. La parola poetica di Ilaria Boffa promette invece una dislocazione, una distanza che dispone all'ascolto, allo splendore della solitudine che si produce anche quando essa riporta a galla dolore, sofferenze, disorientamenti. Benjamin direbbe che la periferia è un passaggio, come la poesia stessa, un non-luogo, fatto di tempo e storia eppure a-temporale e a-storico, uno spazio vasto e profondo, che non si satura, come il transeunte, poiché non è transitorio ma circolare. "Rapita dal non reale, vela la transitorietà. // Giungeremo indesiderati", "Ancora".

La seconda parte della silloge, *One More Tomorrow*, racchiude nove poesie, che potremmo riassumere tematicamente nel dipanarsi di un'esistenza incastonata tra due interrogazioni: "Morirà il sole?" e "Il sole è morto?" una invocazione: "Dateci ancora un domani" e una domanda: "È così l'attesa?". Nascere, esserci, abitare, eventi minimi, insignificanti, immagini che scorrono su uno schema bianco seguendo un ritmo incomprensibile; la vita come un film muto il cui suono è andato perduto. Nulla è più chiaro dal centro o dalla periferia. Il presente si configura come oscurità, fuga, scompaginarsi dell'essere impegnato a difendere, vanamente, la propria forma. Nell'estensione dell'esistenza sembra che il passato non conti, che non venga registrato, mentre il presente si dilata nell'attesa di un evento, un incontro salvifico, un'epifania: "aspettare qualcuno o qualcosa / un'alleanza, una frontiera dell'anima / che resista,

limit of time. To embrace the future takes effort, faith, as does thinking of periphery as renewal. “I need the end actually, and I live the suburbs as a necessary rip to fall apart and refine the attunement. It is a pause and a deferment, “Neither beyond nor away. / Swirling and bouncing / present disappears / and we desperately hang on / our impending future future. // Is this the wait?”.

In the third section, *Hush and Wires*, nine texts elicit a change of pace as the verse dissolves into a prose that maintains its semantic complexity. The impressions exceed in verticality, while the poetic style continues to channel energy, lingering on images, memories, and emotions. The word remains vibrantly aerial and its messages often incomprehensible. Communication is to have access, to tune into reality. Today the urge is in plurality, where everything is part of the all, producing a unity that exalts the sense of inadequacy and temporariness. There, bodies, urban spaces, and objects of our daily life can be re-membered in different forms, can acquire different meanings. As the gaze lingers on them, the voice is effusive, caught in the seduction of the cymbal.

It is poetry’s triumph, glory and sadness from which to observe life as it dissolves, existence in its fascinating and obsessive folds. It is a dream, appearing in imperceptible and evanescent images that reach us through the filter of memory. The past resurfaces through them allowing, alas, only a discontinuous vision.

autentica e intima”. Se ciò che sollecitava, incantava, consolava, “accadeva tanto tempo fa” ora l’io riconosce che al buio ci si può sottrarre, da esso ci si può proteggere, ma la persistenza si traduce in un ripiegamento, in una lotta, o in un nuova partenza? “Dove si può nascondere? / dove, se non nella natura, nella terra / ancora in quel terminal chiamato provincia”.

Periferia significa che ogni speranza, se ancora possibile, sta oltre il limite temporale, viene accolta nella dimensione del futuro, lo sforzo sarà poi quello di afferrarsi ad esso, di poterlo pensare come un nuovo inizio, “ho bisogno della fine in realtà, e vivo / la periferia come uno strappo / per andare in pezzi e riaggiustarmi”, come una nuova sospensione: “Né oltre né lontano / in vortici e rimbalzi il presente scompare e afferriamo disperatamente un / incumbente futuro futuro. // È così l’attesa?”

Nella terza sezione, *Hush and Wires*, il verso si distende in incisiva prosa poetica. Narrativamente sciolto, esso mantiene la sua polisemia e complessità, dando una spinta alla parola che si estende in verticale. Accarezzata o soffiata dal vento, continua a farsi energia, a soffermarsi su immagini, ricordi, emozioni. Il filo/parola è vibrante, aereo, i suoi messaggi sono in codice, spesso indecifrabili. Se la comunicazione è un accedere, un entrare in sintonia con il mondo, oggi il senso sta nella pluralità, in questo espandersi che proviene da un’unica partogenesi, in cui il tutto sta nell’uno e l’uno nel

In the closing section the attempt to recover memories and meanings is explicit. From those years and those characters life can only be retraced, partially, leaving a desire that is both inarticulate and incomplete, the impression that dispersion and weariness make it difficult to breathe. The wires are thinning, they are threads of a web where the insect will be caught, as in the web of time, of circumstances, of death. Every page constitutes a fragment, the tessera of a mosaic where only fleetingly one can perceive the passing of existence. Only poetry can register that vibration, but only peripherally, in solitude, in the time-space gaps.

Precarious and impenetrable are the starlings, the herons, their flight interfering with the transmitters, as their intrusion now appears as the real dialogue, symbolically suggested by the wires' persistence. Periphery has revealed, along the road less travelled, the permanence in what is transient, the transitoriness of life, the discreet meaning of silence that continues to beguile us. "She won't offer resistance atomizing, she won't claim her bones back. Inside him, melted with him, she feels unbroken".

tutto. Ed è sotto il segno plurale che nella sezione si esalta il senso dell'incompletezza e dell'impermanenza, dove corpi, spazi urbani, oggetti della quotidianità vengono riscoperti, rivelati simbolicamente in altre forme e dimensioni. Lo sguardo si appoggia ai frammenti, si effonde nei suoni, nel lamento di un cembalo che seduce e solleva.

La poesia trionfa, gloria e tristezza dalle quali osservare la vita che si dissolve, l'esistenza che affascina e ossessiona. È un sogno che appare, impercettibile, in attimi fugaci, immagini che passano attraverso feritoie memoriali, pertugi attraverso i quali il passato riaffiora, permettendo una visione comunque dimidiata. La sezione finale è un attingere alla memoria per cercare un senso in quegli anni, in quei personaggi le cui vite possono essere comunque appena accennate. Rimane di loro un desiderio inarticolato, incompiuto, e la sensazione di una dispersione di energie e di letargia che rende irrespirabile il presente, comprensibile solo a metà. E così il cavo si assottiglia, diviene il filamento dove cadrà l'insetto, come l'io catturato entro la rete del tempo, delle circostanze, della morte. Ogni pagina è un frammento, la tessera di un mosaico nel cui precipitato si coglie il fugace batter d'ali dell'esistenza. La poesia lo coglie, vibrante, in attimi marginali, periferici, di solitudine, riflessione e attesa.

Volatili e imperscrutabili sono gli storni, gli aironi, il cui volo interferisce con quello dei ripetitori. La loro interferenza è il vero dialogo, quello a cui i fili simbolicamente rinviano,

quello che la periferia ha rivelato, lungo il sentiero meno battuto sul quale l'io poetante si è incamminato. Rendendo permanente ciò che non resta, il vissuto, l'improvviso, il fuggevole, il discreto si disperdono nei silenzi che continuano a sollecitarci e ad ammaliarci: "Lei non oppone resistenza, atomizzandosi, non chiede le ossa indietro. Dentro di lui, con lui, si sente integra".

THE BLISS OF HUSH AND WIRES

PERIFERIE

THREE

TRE

THE DISTANCE

I.

There's a distance that cannot be covered.
The journey appears circular, a repetition
of the night and its perimeter.
When a dog runs, it does not look behind,
there's no measure of its own being.
Retrievers know how to please their master.

But linden trees soothe each frail creature. Step by step
over the meadow, the look crosses corn fields.

A fallow land will bring silence.

LA DISTANZA

I.

C'è una distanza che non può essere percorsa.
Il giorno è circolare e ripete la notte
e il suo perimetro.
Il cane che corre non si guarda indietro
non c'è misura nel suo essere.
I retriever sanno compiacere il padrone.

Tigli leniscono le creature fragili
passano su radure e campi di granoturco.
Sono guarigione.

Il maggese ne raccoglierà il silenzio.

II.

Far, too far, continents
burn in the distance, attracted by gravity
and the beloved soil.
That line of melancholy rends the soul
like a sharp thread.
Where's patience that is supposed to be embraced?

Waiting is our mutual gift.

II.

Distanti, troppo distanti, continenti
bruciano in lontananza, attirati dalla gravità
e dal suolo amato.

Quella linea di malinconia lacera l'anima
come una lama affilata.

Dov'è finita la pazienza che ci tiene insieme?

L'attenderci è un dono.

III.

Today I see just trees, expanses of trees.
I am a tree. My roots extend till the centre of the earth
and a shiver climbs back to the top of the canopy.
And afterward I become sap, dense sap.
Slow molasses over a carpet of salt.

It's the way to sink into the abyss,
the body learns fragmenting and recomposing bones.

On the pond's bank, it lies down, contiguous, sensing
each curve, all the eddies, the muddy algae.

Where have you been?
Your figure draws a rainbow and I smell
your musky hair bringing
the forest into the world.

Now I know who we are.

Days of aloofness have receded at last.

III.

Oggi non vedo che alberi, distese di alberi
anche io sono un albero. Le mie radici
scavano sino al centro della terra
ed un brivido risale alla cima della chioma.
E poi divengo linfa, linfa densa. Lenta
simile a melassa rovesciata su un tappeto di sale.

Il corpo impara a sprofondare nell'abisso
frammentando e ricomponendo le proprie ossa.

Sull'argine si distende, contiguo, sentendo
ogni curva, ogni vortice, le alghe melmose.

Dove sei stato?

La tua figura disegna un arcobaleno e odoro
i tuoi capelli di muschio
foresta dentro al mondo.

Adesso so chi siamo.

Svaniti appaiono i giorni della lontananza.

UNDERNEATH THE SYCAMORE TREE

I.

Underneath the Sycamore tree, intruders rest their shadows.
Peculiar hats, long tousled hair, pale skin, hands.
Secular the gaze in the eye.
That place beneath the surface where everything
happens and visitors confuse their luggage.
Is going down an attempt to avoid constraints?
Severing any relationship with the present.
In that instant intruders arrive.

Deprived of repose, they linger - dowers of stars and
[remains.

AI PIEDI DEL SICOMORO

I.

Ai piedi del sicomoro gli intrusi riposano le ombre.
Indossano strani cappelli, hanno capelli lunghi spettinati,
la pelle chiara, le mani. Nel loro sguardo
il luogo dove tutto accade e i passeggeri confondono i
[bagagli.

Affondare è una propensione ad esiliare il limite?

Separare ogni legame con il presente.

E in quell'istante arrivano gli intrusi.

Privati del sonno vagano – raddomanti di rovine e stelle.

II.

Perhaps when yesterday comes again
it will bring the aroma of a looming aurora,
heaving and pristine.

And we'll talk about the end of the world,
million dollar hotels under urban heavens.

I'll be your *Eloise*.

II.

Forse quando ieri tornerà ancora
non sarà per caso, porterà profumi di aurora
imminente, ondeggiante, immacolata.
E parleremo della fine del mondo
quei *million dollar hotel* sotto cieli urbani.

Sarò la tua *Eloise*.

III.

Would you come to the suburbs?

She endures fires and misery,
she drives to the underpass,
she shares the celestials.

Would you?

Periphery is physical awareness
of discontinuity.

III.

Verresti in periferia?

Lei vive fuochi e miseria,
guida per sottopassi
spartisce il divino.

Verresti?

La periferia è consapevolezza
fisica di discontinuità.

IT'S THERE

I.

It's there, in the gaze of monotony,
in these jazz notes that make me drift into the afternoon.

It's there, I know you're right
and I'm just trying to survive desire.

You're there, folding my edges like an origami frog,
an imperfect overlapping of leaps.

È LÀ

I.

È là, nello sguardo della monotonia,
in questo jazz che mi fa scivolare nel pomeriggio.

È là, so che hai ragione, sto solo cercando
di sopravvivere al desiderio.

Tu sei là e pieghi i miei angoli come una rana
di origami, un sovrapporsi imperfetto di balzi.

II.

I met a funambulist,
a *slackliner* to be precise.

He was tall, very tall and I imagined
this vertical man dancing over the city,
a Chagall figure.

Innocent and controlled, I walk behind him.

I feel he oversimplified the scenario
but I live the movement.

A semi-bucolic hamlet is what I am.

I see garden boots
when zooming on the outdoors

I hear our names barked.

II.

Ho incontrato un funambolo
uno slackliner a esser precisi.

Era alto, molto alto e ho immaginato
questo uomo verticale ballare sopra la città
una figura di Chagall.

Naturale e controllata, cammino dietro a lui.

Ha semplificato lo scenario
il movimento.

È il borgo semi bucolico di ciò che sono.

Vedo gli stivali da giardino
quando metto a fuoco l'esterno.

Sento abbaiare i nostri nomi.

III.

It's there, it's our horizon.

III.

È là, è il nostro orizzonte.

SWALLOWS

I.

Swallows love geometries.
On the river, a hue of remembrance.

Write on her skin a poem of loss.
Carve with precision and be gentle
while you shudder.

In this disarray of fractured bonds
she flies with swallows and nests passion
in the colonnade arches of her hometown.

Is that you talking about encounters?

And the heights where breaths are rarefied
where there's still wonder and magnificence.

Those heights,
borders of discontent and rapture.

Those heights.

RONDINI

I.

Le rondini amano le geometrie.
Sul fiume, tonalità di memoria.

Tatua la sua pelle con poesie d'assenza
incidi con precisione e sii gentile
quando ti percorre un brivido.

In questo disordine di legami fratturati
lei vola con le rondini e nidifica la passione
nell'arco dei portici della sua città.

Eri tu che parlavi di incontri inaspettati?

Delle altezze dove i respiri si fanno rarefatti
dove vi è ancora meraviglia.

Quelle altezze
confini di insoddisfazione ed estasi.

Quelle altezze.

II.

Time won't stop.

It will dissolve, most likely.

II.

Il tempo non si fermerà.

Dissolverà, verosimilmente.

III.

Will we fade into it?

III.

Svaniremo anche noi?

RHYTHMIC DELAY REQUIRES A PAUSE

I.

The sign says Moira Orfei circus is coming to town.

Suddenly a gust of magnesium carbonate and animal life
brings sad nostalgia to the nostrils.

Another memory dismembered and murmuring.

The boy crossing the street crosses himself
and he's his own corner
it was at the corner, an automatic gesture
he did it while talking with his grandmother.

In the suburbs every morrow is gaseous
and poignant in its ordinary nature, a space delay
suspension before and after history acceleration.

Then here, faltering and syncopated I foretell the future.

IL RITARDO RITMICO RICHIEDE UNA PAUSA

I.

Il cartello dice che il Circo di Moira Orfei è in città.

Improvvisa, una folata di carbonato di magnesio e vita
[animale
avvolge le narici di nostalgia triste.

Un altro ricordo sussurra smembrato.

Il ragazzo attraversa, si fa il segno della croce
ed è il suo incrocio un gesto automatico
parlando con la nonna.

In periferia ogni domani è la sua ordinarietà
il suo ritardo, una sospensione che precede
l'accelerazione della storia.

Qui, vacillante e sincopata, io predico il futuro.

II.

These harmonies plan a journey
with no return, nearly helical. Loop
by loop they propel towards primitive solitudes
savage territories.

I looked for you in the night but I reinforce boundaries
exposing limbs to the precipice.
And often exhausted, I gave up.

Don't leave me over there.

II.

Ascolto armonie che pianificano un viaggio
senza ritorno, ondulatorio. Ad ogni spirale
spingono primitive solitudini
territori selvaggi.

Ti ho cercato nella notte ma ho trovato confini
ho esposto le membra al precipizio.
Rinunciando.

Non lasciarmi sola.

III.

Exhausted, I gave up.

III.

Esausta, ho rinunciato.

DECLIVITY

I.

Eventually we belong to this declivity.
The grass scratches our stubborn ankles
while walking barefoot. So invisible and yet
palpable it is, dying with dusk. A chiaroscuro.
I resist the slope using my heels
to decelerate, opponent.
You get ahead of me and increase your start.

The dog is with you, too far.

PENDIO

I.

Apparteniamo infine a questo pendio.

L'erba ci graffia le caviglie mentre camminiamo scalzi.

Invisibile e palpabile il tramonto.

Un morire in chiaroscuro.

Resisto alla pendenza usando i calcagni
per decelerare, opponente.

Sei davanti a me e aumenti il passo.

Il cane è con te, troppo lontano.

II.

Shall we meet again?

II.

Ci incontreremo di nuovo?

III.

Come along now. Rest.

Rest.

III.

Giungi ora. Riposa.

Riposa.

FASTER AND FASTER AND FASTER

I.

The asphalt is fluid, and the air is wet,
and you're faster and faster and faster.
Suburbia rides its own horse, galloping
across plains and factories.

But you're young
and abrasive, arrogant and splendid
on the top left side of this picture.
The season offers tart persimmons, though.
You increase speed.

Don't stop.

PIÙ VELOCE

I.

L'asfalto è fluido, l'aria è bagnata.

Tu sei più veloce.

La periferia monta il suo cavallo, galoppa
tra pianure e industrie.

Ma sei giovane

e irritante, arrogante e splendido
sul lato in alto a sinistra della foto.

La stagione offre cachi aspri.

Aumenti la velocità.

Non fermarti.

II.

The blossoming desert, the ancient sundial,
morning rain on the windows,
all of these are only a name.

Shall she retrace the decline?

II.

Il deserto fiorito, la meridiana gialla,
la pioggia alle finestre.
Tutto questo è solo un nome.

Dovrebbe rievocare un rifiuto?

III.

Immersed in the light, the Venice lagoon lies
immortal. Oh *Serenissima, nouvelle Atlantis*
you'll drown the secret prematurely
and all your descendants will go back
to the *banlieue* of their dreams.

Faster and faster and faster.

III.

Immersa nella luce, la laguna di Venezia giace
immortale. Oh *Serenissima, nuova Atlantide*
con anticipo affogherai il tuo segreto
e tutti i tuoi discendenti torneranno
nei sobborghi dei propri sogni.

Io seguirò, più veloce.

ELECTRONICA

listening to Atom TM, Cold memories

I.

Part 1. *Cold memories. Slow motion.*

In the woods, hearing owls, their annoying call.

Then water, carved rock, limestone.

Someone's nailing something and he's
satisfied, good job.

Who's lost? She's running and tripping
over roots. Why? He's looking for tools.

Limestone tears. When you hear the voices
try to be quiet. Is there a baby crying?

She's almost dozed off, but the man is still busy, working.

The bells for the funeral. A phone's ringing.

Need to lope again. They do not want her to cross the
river

there is no innocence and no sanity.

Lay them down on the ground, waiting. Shh.

ELETTRONICA

ascoltando Atom TM, Cold memories

I.

Parte 1. *Cold memories. Slow motion.*

Nel bosco, i gufi, un richiamo fastidioso.

Poi acqua, la roccia scavata, calcare.

Qualcuno sta inchiodando qualcosa

soddisfatto, bel lavoro!

Chi si è perso? Lei sta correndo e inciampa
sulle radici. Perché? Lui cerca I suoi attrezzi.

Lacrime di calcare. Quando senti le voci
cerca di far silenzio. È un bimbo che piange?

Lei quasi assopita, l'uomo ancora occupato, leviga.

Le campane per il funerale. Un telefono sta suonando.

Meglio ripartire. Loro non vogliono che attraversi il fiume
non c'è innocenza né saggezza.

Lasciali a terra, aspetta. Shh.

II.

Part 2. Shh. The man is back
carrying squared metal bars.
Peace in the universe, limestone tears.
She stands up and shakes off, her hands, water.
Soles of the feet, ankles, knee socket,
still immersed. Suddenly floating. No fear
of drowning, peace in the universe.
There's a rope dancing with the current, gently.
Grab it! The man is uncoiling.
The metallic sound weakens. It's time to go.
Is he begging? Too much noise now
too many tools. Why meet?
A train is near, she could jump on and disappear.
And nevertheless she stays, sinking in secretly quicksand.
Toward a minimal world, bound to silence.
The man looks down again, a last time before parting.

Water, limestone tears.

II.

Parte 2. Shh. L'uomo è tornato,
trasporta barre di metallo.
Pace nell'universo, lacrime di calcare.
Lei si alza e trema, le sue mani, acqua.
Le piante dei piedi, caviglie, gli incavi delle ginocchia
immersi. Improvvisamente fluttua. Nessuna paura
nell'affogare, pace nell'universo.
C'è una corda che danza delicata.
Afferrala! L'uomo sta srotolando.
Il suono metallico si è affievolito. È ora di andare.
Sta forse implorando? C'è troppo frastuono ora
troppi attrezzi. Perché incontrarsi?
Un treno è vicino e lei potrebbe scomparirci.
Tuttavia resta affondando nelle sabbie mobili.
Verso un mondo minimale, diretto al silenzio.
L'uomo guarda giù ancora, un'ultima volta.

Acqua, lacrime di calcare.

III.

Sensations.

Unrelated vivid pain.

III.

Sensazioni.

Dolore animato.

RADIANCE IN SOLITUDE

I.

There's radiance in solitude
and bewilderment is a sound.
The slap received by an intimate crowd.
It's what's left after a soiree started in great anticipation.

Reminiscences build a definite fence
and mark a contour that flees from saturation.
In here fullness, in here vastness.

Because peripheria is a non-place, the passage through,
that keeps the edge as everything converges.

Please, decentralise this malaise.

LO SPLENDORE DELLA SOLITUDINE

I.

C'è splendore nella solitudine
e il disorientamento è un suono.
Lo schiaffo ricevuto da un'intima folla
è ciò che resta di una serata iniziata con grande attesa.

Reminescenze alzano un recinto
e segnano il contorno che sfugge alla saturazione.
Dentro la pienezza, dentro la vastità.

Perché la periferia è un non luogo, un passaggio attraverso
che mantiene il bordo mentre ogni cosa converge.

Ti prego, decentralizza questo malessere.

II.

Enraptured by the unreal, she sails through transience.

We'll come uninvited.

II.

Rapita dal non reale, vela la transitorietà.

Giungeremo, indesiderati.

III.

Again.

III.

Ancora.

ONE MORE TOMORROW

ANCORA UN DOMANI

HELPLESS SHADOWS

And shadows dilute their darkness
crossing the country canals
thus she hems clarity, afraid to lose form.
Entrails feel the negation and beg for rest
till the oblivion
clandestine infatuation of the fugitive.
Helpless shadows on this hill.
They embrace a chestnut or lie on a pebble
to see what identity means.
Dry and mechanic
her tongue licks the lower lip
to find the taste of blood has sunk
furtive into the folds.
Maybe there is
no escape for the anonymous.

She will change their names.

OMBRE INDIFESE

Le ombre diluiscono la propria oscurità
mentre lei attraversa canali in campagna
orla la chiarezza, per paura di perdere la sua forma.

Le viscere sentono il rifiuto e implorano riposo
sino all'oblio
infatuazione clandestina del fuggitivo.

Ombre indifese su questi colli
abbracciano un castagno o riposano su di una pietra
alla scoperta di identità.

Asciutta e meccanica
la sua lingua cerca il labbro inferiore
e trova sapore di sangue
furtivo tra le pieghe.

Forse non c'è
fuga per gli anonimi.

Lei ne muterà il nome.

WAITING

He's been asking
– where are you, now?
and you whispered to yourself
– ... everywhere
ending the conversation with
– ok, come back to us.
Waiting for someone or something
an alliance, a frontier of the soul
that lasts, authentic and intimate.

A message to the universe
to the one who will undermine all dreads
waiting for a collision.

Worship him, for he's purification
worship him, his fingers, elbows, neck
the voice that mortifies you
silence while you weep, hushed
in sickness and in health, till death us do part,

Amen.

ASPETTANDO

Continua a domandare

– dove sei, adesso?

e tu rispondi a te stessa

– ... ovunque

e la conversazione chiude con

– ok, torna tra noi.

Aspettare qualcuno o qualcosa
un'alleanza, una frontiera dell'anima
che resista, autentica e intima.

Un messaggio all'universo
a colui che limerà le paure
aspettare una collisione.

Adoralo, perché lui è purificazione
adoralo, le sue dita, gomiti e collo
la voce che ti mortifica
il silenzio quando piangi, sommessa
nella salute e nella malattia, finché morte non vi separi.

Amen.

PITCH BLACK, PITCH BLACK

It was a long time ago
when the river hosted buried animals
and maybe there was a ban,
simply no one cared.

It was a time when kids
used to ride their bike with a friend
on the crossbar, contemptuous
pushed by the wind.
From there on, pitch black.
A small cosmos, devoured and deformed.

*Pitch black, pitch black, go away
don't bring me back.*

Where can she hide?
Where if not in Nature! to the earth
to the terminal called the province.

*Pitch black, pitch black, go away
don't bring me back.*

BUIO PESTO, BUIO PESTO

Accadeva tanto tempo fa
quando il fiume ospitava cadaveri di animali
e forse c'era un divieto
solo nessuno ci badava.

Era il tempo in cui i ragazzi
portavano l'amico sulla canna
della bicicletta, sprezzanti
sospinti dal vento.

Da quel momento, buio pesto.
Un piccolo cosmo divorato e deforme.

*Buio pesto, buio pesto, va' via,
non torno indietro.*

Dove si può nascondere?
Dove, se non nella natura, nella terra
ancora in quel terminal chiamato provincia.

*Buio pesto, buio pesto, va' via,
non torno indietro.*

ALGAE

On this familiar stretch
algae adorn the shore,
red laces India-lee*
sniffs persistently.
The limit in the east sails
opens and traces
a land, irregular and overgrown
where to pause
before migrating.
Have you ever been carried away like sand?
Apparently in the same direction and in reality
covering a spectrum of dotted diagonal lines.
We'll eat algae for dinner
so they will nourish our blood
disguising ourselves as awkward mullets.

Vulnerable, we'll swim off.

* *India-lee is a dog*

ALGHE

Su questa punta di terra familiare
le alghe adornano la battigia
lacci rossi che India-lee*
annusa ostinata.

Il limite ad est naviga verso
la spaziosità e disegna
una terra, irregolare e incolta
dove sostare
prima di migrare.

Sei mai stata trascinata via come sabbia?
pare nella medesima direzione e in realtà
in miriadi di diagonali spezzate.

Mangeremo alghe per cena
nutriremo il nostro sangue
e ci vestiremo da goffi cefali.

Nuoteremo lontano, vulnerabili.

* *India-lee è un cane*

RUSSIAN POSTCARDS

I'm not immune to the end of the season.
I need the end actually, and I experience
the suburbs as a necessary reprieve
to fall apart and refine the attunement.
I've bought a few postcards from Russia
for a sense of spaciousness.
I wanted you to forget
the profanity of callousness
and bitterness.

For everything needs an end.

A stamp on one of those postcards
to forward regret.

CARTOLINE RUSSE

Non sono immune alla fine di stagione.
Ho bisogno della fine in realtà, e vivo
la periferia come uno strappo
per andare in pezzi e riaggiustarmi.
Ho comprato delle cartoline dalla Russia
per senso di vastità.
Volevo dimenticassi
la volgarità dell'indifferenza
e l'amarezza.

Ogni cosa necessita di una fine.

Un francobollo su una di quelle cartoline
per inoltrare il rimpianto.

THE DECADENT BLISS OF HUSH AND WIRES

Too much Johnson, Orson Welles

In this semi-obscurity
the urban blue pours out its fondness
telling a story.

A silent film is shot out there
maybe with too much greasepaint
too many grimaces.

Life passed by on a white screen
in the mute of the balcony
we lost the sound of our breaths.
No old reel will be restored for us.

But I won't blank out the orchestra
the queue, the youth
the dizziness of being alive
in the *Oh!* of a stop-motion.

Melodramatic, *too much.*

IL CANTO DECADENTE DEL SILENZIO E DEI CAVI

Too much Johnson, Orson Welles

Nella semi oscurità
il blu urbano riversa la sua passione
e racconta una storia.
Si gira un film muto là fuori
forse con un po' troppo cerone,
troppe smorfie.
La vita è passata su uno schermo bianco
nel silenzio del teatro
abbiamo perso il suono dei nostri respiri.

Nessuna bobina restaurata per noi.

Ma non cancellerò l'orchestra
la coda, la giovinezza
la vertigine dell'essere vivi
in quel *Ob!* di un fermo immagine.

Melodrammatico, *too much*.

SO LONG!

A myriad of pine needles
on the alley, they glide pirouetting
in a pair.
When creaking and cracking they crackle
strides consume the summers
and cry their love.

So long!

In the closeness of these days
a mirage, *her* Iceland.

Sparse. Untamed and primordial
she'll return, briny.
And you won't recognise her flavour.

You did not sing
No one is a lover alone
most hearts fear their own home

You did not visit
the end of the world.

ARRIVEDERCI!

Una miriade di aghi di pino
cade piroettando in coppie
all'ingresso.
Scricchiolando e sbriciolando
i passi consumano le estati
e piangono il loro amore.

Arrivederci!

La vicinanza di questi giorni
è un miraggio, è la *sua* Islanda.

Deserta. Selvaggia e primordiale
lei riapparirà, salmastra
e non ne riconoscerai il sapore.

Non hai cantato
*No one is a lover alone
most hearts fear their own home.*

Non hai visitato
la fine del mondo.

DID THE SUN DIE? ONE MORE TOMORROW

They're here again
the intruders with their caravans,
and the closer they get
the more enchanting they are.
They guide to an access
disclosing the whole.
Intruders withdrawn.

So is this their gist?

No periphery, no world, no nature.

Neither beyond nor away.
Swirling and bouncing
the present disappears
and we desperately hang on
our impending future future.

Is this the wait?

IL SOLE È MORTO? UN ALTRO DOMANI

Sono di nuovo qui
gli intrusi con le loro carovane
e più si avvicinano
più appaiono affascinanti.

Guidano ad un accesso
i cui resti ostacolano il sole.
Laggiù, gli intrusi si chiudono.

Tale è la loro essenza, dunque?

Nessuna periferia, niente mondo né natura.

Né oltre né lontano
in vortici e rimbalzi
il presente scompare
e afferriamo disperatamente
un incombente futuro futuro.

È così l'attesa?

HUSH AND WIRES

SILENZIO E CAVI

#1

The wind told the wires to move with it and they vibrated nodding their excitement. Below, neon lights, pylons, pedestrian crossings, tiles, concrete, gaits, voices.

Electricity, connecting skies through aerial rails.

They say that nimbi's curve has changed due to global warming. This is happening here, while commuters leave early in the morning, while typing passwords to log in, participate. The paradox of access. This is happening now and it was, when we were kids, when the policeman smacked our adolescent grin and everything seemed more sincere. The contour of nostalgia extends way beyond remembrance, voracious. Just like a womb, self expanding. Birth, in which we can be plural, placenta that contains and breaks with violent imprecision.

Anything into the whole.

#1

E il vento chiese ai cavi di ondeggiare e loro vibrarono in assenso. Sotto, luci al neon, piloni, strisce pedonali, tegole, cemento, andature, voci.

L'elettricità connette i cieli su binari aerei.

Dicono che la forma dei nubi sia mutata a causa del surriscaldamento globale. Sta succedendo qui, mentre i pendolari partono presto al mattino, mentre inseriamo password per fare log in, partecipare. Il paradosso di accedere. Sta succedendo ora e accadeva quando eravamo ragazzi, quando il poliziotto schiaffeggiò il nostro ghigno adolescente e tutto sembrava più sincero. Il contorno della nostalgia si estende ben oltre il ricordo, insaziabile. Quasi un grembo che si autoespande. Parto in cui esistere plurali, placenta che contiene e spezza con imprecisione violenta.

Comunque uno nel tutto.

#2

Buildings peer tenants' feet at daylight. They eavesdrop compressed conversations that still smell of coffee and toothpaste. Witnesses of hasty exits, from mouths they unmute the microphone of torpor. She profiles the neighbourhood walking comforting routes, and almost regularly receives her parcels, echo of lands.

A minor mirror reverberates in her mind and things rotate inverted displaying open blanks on the façades. That statue, the impermanence of those portions of body. It is what happens when we sense incompleteness.

And recycling becomes familiar, a relief. Sorting matter and objects with meticulous attention to date and time of delivery. A reassurance that nothing is squandered, that we will find fragments in the bowels of frozen food microwaved for dinner. The utility of subdividing to revitalise.

When she started unpacking her life, she wrote deliverance on the plasterboard, she pigeonholed urgencies. Although it was the lament of the cymbal that she missed and found, seduced.

The lament of the cymbal.

#2

Gli edifici osservano i piedi degli inquilini all'alba. Origliano conversazioni compresse che sanno ancora di caffè e dentifricio. Testimoni di uscite precipitose, dalle loro bocche riattivano il microfono del torpore. Lei profila il quartiere in strade rassicuranti e regolarmente riceve piccoli pacchi, eco di terre distanti.

Uno specchio marginale riverbera nella sua mente e le cose ruotano invertite mostrando spazi vuoti sulle facciate. Quella statua, l'impermanenza delle porzioni di corpo. È ciò che accade quando viviamo l'incompletezza.

E riciclare diventa familiare, un sollievo. Separare la materia e gli oggetti con attenzione meticolosa alla data e all'ora del ritiro. Una rassicurazione, che nulla andrà perduto, che troveremo frammenti nelle budella del cibo surgelato e scaldato al microonde per cena. L'utilità di suddividere per recuperare.

Quando ha cominciato a spacchettare la sua vita, ha scritto liberazione sul cartongesso, ha classificato le priorità. Sebbene fosse il lamento del cembalo a mancarle e a ritrovare, sedotta.

Il lamento del cembalo.

#3

The glory and the *tristesse* imbue the bones. Fall, fall once again in the present, cause his smell is foreign. Losing grasp on reality, the meadow enhanced its allure, haunting, just *après la petite mort*. This soil dissolves softly and wolfs down the roots of nearness as the aqueduct drills through that hidden lot. Are we still strangers? Vain the dream of you, vain to drive the car and notice breaches in the *guardrail* from where to flee.

We'll join an asylum to bar everything out, otherwise we'll fumble and move on.

#3

La gloria e la *tristesse* permea le ossa. Cadi, cadi ancora nel presente, che il suo odore è straniero. Perdere contatto con la realtà in questa radura che affascina, ossessiona, subito *après la petite mort*. Il terreno dissolve dolcemente e divora le radici della vicinanza come l'acquedotto che scava attraverso quel lotto nascosto. Siamo ancora estranei? Vano sognare di te, vano guidare e notare brecce nel *guardrail* da dove fuggire.

Troveremo un rifugio e chiuderemo fuori il mondo, altrimenti goffamente passeremo oltre.

#4

This weather reshuffles letters and the season. It was 1988 in the working-class district, beyond the railway they used to roam around, crawling beneath the level crossing. They couldn't wait. For waiting was dramatically required. Vulnerable lives craving a U-turn. Early nineties did not fail that appetite. Nonetheless, they kept waiting. A purple sky where to drown all uncertainties and indefiniteness, for the sake of adulthood. Mud, to plunge the forearms and plumb the depths, 'cause innocence had gone. A few of them never winked at consensus and dispersed.

A new lethargy controls these days. We were supposed to be trivial and feral, ardent and mercurial. You rarefied the air around yourself, you delved into the mountains.
I can't respire.

I only see this bare half.

#4

Questo tempo rimescola lettere e la stagione. Era il 1988 nel quartiere popolare, dove oltre la ferrovia erano soliti girovagare, strisciando sotto il passaggio a livello. Non potevano aspettare. Anche se l'attesa era loro richiesta, inevitabile. Vite vulnerabili desiderose di una svolta. L'inizio degli anni novanta non deluse il loro appetito. Tuttavia, continuarono ad attendere. Un cielo porpora per affogare incertezza e quell'essere incompiuti, per il bene della maturità. Fango, in cui sprofondare gli avambracci e toccare il fondo, salutando l'innocenza. Alcuni tra loro non cercarono mai il consenso e si dispersero.

La letargia controlla questo tempo. Dovevamo essere leggeri e feroci, appassionati e volubili. Avete rarefatto l'aria attorno a voi, avete scavato le montagne. Non riesco a respirare.

Vedo solamente una nuda metà.

#5

FROM the frame on a filament, the impetus of the locust squashes against the wall. Now paralysed it delays. Promise of an aching unison it is, this adulterous ascent. It will be crushed between the blinds in the morning. Hedges should contain the insect circumscribing places where to die or be hurled TOWARDS.

#5

DA sopra un filamento, lo slancio della locusta si schianta contro il muro. Ora paralizzata, si attarda. E' promessa di una dolorosa unione questa ascesa adulterina. Resterà schiacciata tra le ante al mattino. Le siepi tratterranno l'insetto e la sua caduta. Morirà SOLA.

#6

Starlings' din tunes out and drives the head. High above, sidelong, where foliage swooshes nearly smashes its timbre so unglued, unhinged. There are no wings, there are no feathers. Just notes and vibes ping ponging against the window.

Starlings don't know about seclusion. They are gregarious.

#6

Chiasso di storni deconcentra e forza il capo. Lassù in alto, a lato, dove foglie frusciano quasi sbattono il timbro scollato e folle. Non ci sono ali, non ci sono piume, solo note, vibrati che ping pongano contro il vetro della finestra.

Gli storni non conoscono la solitudine. Sono gregari.

#7

Hérons soar away up above the village interfering with repeaters. It's a dialogue established.

At the foot of the hills, the mist, its porous redolence. A felt on the keys for night time playing.

#7

Si alzano in volo gli aironi e interferiscono con i ripetitori del paese. Stabiliscono un dialogo.

Ai piedi dei colli, foschia, la sua fragranza porosa. Feltro sui tasti per una notte quieta di musica.

#8

There's something reassuring in covering the same trail every day, alone. How valiant is green, a heroine who burns with autumn's glance and cries January's victims of tragedy. The field where to even out anxiety and pierce the skyline, the wires. Being into green, into the barren clod, cable that transfers and connects. Will you meet me in the reeds? Show me your habitat, the humus and the moss.

Teach me acidity. Love me.

#8

C'è qualcosa di confortante nel percorrere lo stesso sentiero ogni giorno. Quanta audacia nel verde, un'eroina che brucia allo sguardo dell'autunno e piange le vittime in gennaio. Il campo che spiana l'ansia e buca l'orizzonte, i cavi. Essere nel verde, nella zolla arida, tubo che trasferisce e connette. Mi raggiungerai tra i giunchi? Ora mostra il tuo habitat. Humus e mio muschio.

Insegnami l'acidità. Amami.

#9

When you suffer of myodesopsia you have to deal with ghosts. Apparitions floating languidly in the vitreous humour. They exist as objects and they are permanent. On the way, eyelashes flutter in synch with footfall. It's about dewdrops lining gumboots or the annoying drizzling against glasses. Even the landscape stands out apocalyptic, fragmented by stray meteors.

She won't offer resistance by atomizing, she won't claim her bones back. Inside him, melted with him, she feels unbroken. She writes – come, come to visit my area, harvest me. The dogs are mating.

I'll be awake.

#9

Quando si soffre di miodesopsia si ha a che fare con fantasmi. Apparizioni che fluttuano languide nell'umor vitreo. Esistono in quanto oggetti e sono permanenti. Camminando, le ciglia sbattono sincrone col rumore dei passi. Sono gocce di rugiada sugli stivali di gomma oppure pioggia fastidiosa che riga le lenti degli occhiali. Persino il paesaggio sullo sfondo si staglia apocalittico, frammentato da meteore vaganti.

Lei non oppone resistenza, atomizzandosi, non chiede le sue ossa indietro. Dentro di lui, mescolata con lui, si sente integra. Scrive – vieni, vieni a visitare la mia zona, raccogliami. i cani si stanno accoppiando.

Ti aspetterò alzata.

Acknowledgments

Many thanks to:

Sandro Pecchiari

Simona Wright

Rachel Slade

all the backers

and

my family

all the musicians and poets who inspire me every day

Timothy Morton and his hyperobjects

Ringraziamenti

Ringraziamenti sentiti a:

Sandro Pecchiari

Simona Wright

Rachel Slade

tutti i partecipanti al crowdfunding

e

la mia famiglia

tutti i musicisti e poeti fonte d'ispirazione quotidiana

Timothy Morton e i suoi hyperobjects

About Ilaria Boffa

Ilaria Boffa was born on January 6, 1972 and lives in Padua, Italy. Graduated in Economics, she works at a non-profit multinational organization in the field of education. She has published her first poetry collection *Spaces* in 2015.

Nota su Ilaria Boffa

Ilaria Boffa è nata il 6 gennaio 1972 e vive a Padova. Laureata in Economia, lavora in ambito educativo per un'organizzazione multinazionale no profit. Ha pubblicato la sua prima raccolta di poesie *Spaces* nel 2015.

INDICE

<i>Preface</i> by Simona Wright	8
<i>Prefazione</i> di Simona Wright	9

THE BLISS OF HUSH AND WIRES PERIFERIE

THREE

TRE

<i>The distance</i>	28
La distanza	29
<i>Underneath the Sycamore Tree</i>	34
Ai piedi del Sicomoro	35
<i>It's there</i>	40
È là	41
<i>Swallows</i>	46
Rondini	47
<i>Rhythmic Delay Requires a Pause</i>	52
Il ritardo ritmico richiede una pausa	53
<i>Declivity</i>	58
Pendio	59
<i>Faster and Faster and Faster</i>	64
Più veloce	65
<i>Electronica</i>	70
Elettronica	71
<i>Radiance in Solitude</i>	76
Lo splendore della solitudine	77

ONE MORE TOMORROW

ANCORA UN DOMANI

<i>Will the sun die?</i>	84
Morirà il sole?	85
<i>Helpless Shadows</i>	86
Ombre indifese	87
<i>Waiting</i>	88
Aspettando	89
<i>Pitch Black, Pitch Black</i>	90
Buio pesto, buio pesto	91
<i>Algae</i>	92
Alghe	93
<i>Russian Postcards</i>	94
Cartoline russe	95
<i>The Decadent Bliss of Hush and Wires</i>	96
Il canto decadente del silenzio e dei cavi	97
<i>So long!</i>	98
Arrivederci!	99
<i>Did the Sun Die? One More Tomorrow</i>	100
Il sole è morto? Un altro domani	101

HUSH AND WIRES

SILENZIO E CAVI

#1	104
#1	105
#2	106
#2	107

#3	108
#3	109
#4	110
#4	111
#5	112
#5	113
#6	114
#6	115
#7	116
#7	117
#8	118
#8	119
#9	120
#9	121
<i>Acknowledgments</i>	122
Ringraziamenti	123
<i>About Ilaria Boffa</i>	124
<i>Nota su Ilaria Boffa</i>	125

SAMUELE EDITORE

maggio 2016

I SAGGI

1. *Poetica del plurilinguismo*, Antonio D'Alfonso

COLLANA SCILLA

1. *Minatori*, Dario De Nardin (prefazione di Gianmario Villalta)
2. *Canti metropolitani*, Rossella Luongo (prefazione di Paolo Ruffilli)
3. *Testamento d'amore*, Daniele Chiarello (prefazione dell'Editore)
4. *Accordi nel silenzio*, Wilma Venerus Ninotti (prefazione di Vania Russo)
5. *Il giardino persiano*, Arnold de Vos (nota autografa di Manlio Sgalambro)
6. *La pioggia incisa*, Federico Rossignoli (prefazione di Gianni Nuti)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE-PROPOSTA 2010
7. *Canzoniere inutile*, Alessandro Canzian (prefazione di Elio Pecora)
8. *La gravità della soglia*, Roberto Cescon (prefazione di Maurizio Cucchi)
9. *Pasaggi di tempo*, Maria Luigia Longo (poesia autografa di Umberto Piersanti e nota dell'Editore)
10. *Stagliamento*, Arnold de Vos (saggio introduttivo di Luca Baldoni)
FINALISTA AL PREMIO ALFONSO GATTO 2010, PREMIO IRENE UGOLINI ZOLI 2010
11. *L'amore del giglio*, Natasha Bondarenko, Alejandra Craules Bretòn, Nabil Mada, Patrick Williamson, Domenico Cipriano
(prefazione di Maria Luisa Spaziani)
12. *La voce dei padri*, Alberto Trentin (prefazione di Franca Bacchièga)
13. *L'ombra turchese*, Gabriella Battistin (prefazione dell'Editore)
14. *Fulmini e cotone*, Alvaro Vallar (prefazione di Giacomo Vit)
15. *L'obliquo*, Arnold de Vos (con un racconto dell'autore)
16. *Il canto della terra*, Maria Grazia Calandrone, Carla De Bellis, Gabriela Fantato, Sonia Gentili, Maria Inversi, Gabriella Musetti, Rossella Renzi, Isabella Vincentini (prefazione di Willi Pfeistlinger)
17. *Il destino dei mesi*, Nicola Riva (prefazione di Davide Rondoni)
18. *Le felicità*, Guido Cupani (prefazione di Giulia Rusconi)
19. *Verdi anni*, Sandro Pecchiari (prefazione di Roberto Benedetti)

20. *A lonely pop heart*, Andrea Roselletti (prefazione di Giuseppe Moscati)
PREMIO SIRIO GUERRIERI 2013 - III PREMIO SAN DOMENICHINO 2013
21. *Terra altrui*, Natalia Bondarenko (prefazione di Katia Longinotti)
22. *Il negozio delle lacrime usate*, Sergio Serraiotto (prefazione di Caterina Rea Furlan)
23. *Istanti*, Loredana Marano (prefazione dell'Editore)
24. *Semplice complesso*, Rosanna Cracco (prefazione di Claudio Morotti)
25. *Di tanto in vita*, Enza Armiento (prefazione di Salvatore Spoto)
26. *Il libro della memoria e dell'oblio*, Marina Giovannelli
(prefazione di Antonella Sbuelz) PREMIO IRENE UGOLINI ZOLI 2015
27. *Malascesa*, Erminio Alberti (prefazione di Maria Grazia Calandrone)
PREMIO CAMAIORE PROPOSTA 2013, PREMIO GOZZANO GIOVANI 2014
28. *Tutto il bene che ci resta*, AAVV - con sei poesie di Franco Buffoni
(prefazioni di Roberto Vecchioni e Francesco Tomada)
29. *Il santuario*, Patrick Williamson (prefazione di Anne Talvaz)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE SPECIALE 2013, MENZIONE SPECIALE
AL PREMIO GOZZANO 2014
30. *Il tempo rubato*, Maria Milena Priviero (prefazione di Angela Felice)
31. *Teoria del pirata*, Riccardo Raimondo (prefazione di Giorgio Bàrberi Squarotti)
32. *Disillusioni felici*, Sara Albarello (prefazione di Giuseppe Vetromile)
33. *Al ritmo di putipù*, Renato Gorgoni (prefazione di Emilio Isgro)
34. *Le svelte radici*, Sandro Pecchiari (prefazione di Mary Barbara Tolusso)
35. *Primo fiore*, Luca Francescato (prefazione dell'Editore)
36. *Riflessi condizionati*, Nicola Simoncini (prefazione di Federico Rossignoli)
37. *Venti*, Nguyen Chi Trung (prefazione di Zingonia Zingone,
postfazione di Anna Lombardo)
38. *I soli(ti) accordi*, Carla Vettorello (prefazione di Maria Milena Priviero)
39. *Cassa vuota che te diga*, Giacomo Sandron (prefazione di Fabio Franzin)
FINALISTA AL PREMIO FOGAZZARO 2015
40. *Gifted/ Beneficato*, Patrick Williamson (prefazione di Guido Cupani)
41. *Provvisorie conclusioni*, Emilio Di Stefano (prefazione di Ludovica Cantarutti)
42. *Alfabeto dell'invisibile*, Chiara De Luca (prefazione di Claudio Damiani)
43. *Voci*, Claribel Alegria (prefazione di Zingonia Zingone)
44. *L'imperfezione del diluvio / An Unrehearsed Flood*, Sandro Pecchiari (prefazione
di Andrea Sirotti)

45. *La manutenzione dei sentimenti*, Gabriella Musetti (prefazione di Rossella Tempesta)
46. *Le felicità - versione riveduta e aggiornata*, Guido Cupani (prefazione di Francesco Tomada)
47. *Spolia - vol. I*, Federico Rossignoli (prefazione di Sandro Pecchiarì)
48. *Minatori - versione riveduta e aggiornata*, Dario De Nardin (prefazione alla Prima Edizione di Gian Mario Villalta, prefazione alla Seconda Edizione di Alessandro Canzian)
49. *'Sta mia difesa*, Fulvio Segato (prefazione di Fabio Franzin)
50. *Par li' zornadis di vint e di malstá / Per le giornate di vento e di tormento*, Gruppo Majakovskij (prefazione di Giuseppe Zoppelli)
51. *Caleranno i vandali*, Flavio Almerighi (prefazione di Rosa Pierno)
52. *Bruciati il cuore*, Filippo Paseo (prefazione di Giulio Maffiù)
53. *Periferie / The Bliss of Hush and Wires*, Ilaria Boffa (prefazione di Simona Wright)

COLLANA I FOLLI

1. *Poeros*, Gruppo 77 (prefazione di Alessandro Dall'Olio)

COLLANA SCILLA I MAESTRI

1. *L'azzurro della speranza*, Giorgio Bàrberi Squarotti
VINCITORE DEL PREMIO SATURO D'ARGENTO 2012

FUORI COLLANA

1. *Rose in versi*, Maurizio Cucchi, Vivian Lamarque, Paola Loreto, Elio Pecora, Umberto Piersanti, Silvio Ramat, Paolo Ruffilli, Maria Luisa Spaziani (disegno introduttivo di Catalina Lungu)
2. *Cronaca d'una solitudine / Una sola voglia*, Alessandro Canzian, Federico Rossignoli, in copertina una sanguigna su carta, 1920-1926, di Carlo Sbisà
3. *Premio Nazionale di Poesia Mario Monti 2011, testi finalisti*
4. *Luceafarul*, Alessandro Canzian (prefazione di Sonia Gentili)
5. *Degli amorosi respiri*, Ludovica Cantarutti

6. *I territori dell'uomo*, Cesco Magnolato, Dino Facchinetti, Sergio De Giusti
Catalogo della Mostra 2-30 marzo 2013, Maniago (Pn) con scritti di
Ludovica Cantarutti, Marina Giovannelli, Alessandro Canzian
7. *Equazione d'amore*, Rosanna Cracco (prefazione di Giacomo Scotti)
FINALISTA AL PREMIO LEANDRO POLVERINI 2013
8. *Internationa Poetry Paublishing House 2014*, AAVV (libriccino di presentazione
della casa al New York City Poetry Festival 2014)
9. *Nella gioia del corpo abitato*, Carla Vettorello, Federico Rossignoli, Alejandra
Craules Bretòn
10. *CartaCarbone Festival*, Nicoletta Bidoia, Francesco Crosato, Fabio Franzin,
Giovanna Frene, Isabella Panfido, Paolo Ruffilli, Francesco Targhetta,
Lello Voce, Federico Martino, Simone Maria Bonin, Nicolas Alejandro
Cunial, Elia Russo, Giulia Zandonadi (prefazione di Lello Voce e
Alessandro Canzian)
11. *Come mio padre*, Daniele Chiarello
12. *Il colore dell'acqua*, Alessandro Canzian (con una nota di Mario Fresa)

